

Sulla presenza dei nomi propri nel *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*

Dario Petrini (Bellinzona)

SINTESI. Il vocabolario di cui si tratta in questo contributo si occupa della storia delle parole diffuse nei dialetti lombardi parlati in terra svizzera. In quest'opera viene perlopiù fatto un uso strumentale dei toponimi, volto a integrare le lacune di attestazione degli appellativi. Nel caso degli antroponimi ai quali viene dedicato un articolo, si direbbe che la redazione abbia omologato la loro trattazione a quella degli appellativi, nella quale riveste in genere una notevole importanza l'illustrazione della "cosa" designata dalle parole. La tendenza a sviluppare il lato enciclopedico (e culturale in senso lato) delle voci trattate si palesa poi, specialmente in tempi vicini ai nostri, anche nel caso dei toponimi posti a lemma.

1. Il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (d'ora in poi, *VSI*) è noto per il suo particolare approccio al lessico dialettale, che è insieme linguistico ed etnografico. La ricchezza delle informazioni sulla cultura materiale e sul folklore,¹ necessarie in un'opera che si rifà molto ai lavori dell'indirizzo "Wörter und Sachen", lo ha reso un testo apprezzato anche dal lettore non specialista. Fra gli aspetti più squisitamente linguistici, va sottolineata soprattutto l'indagine etimologica che viene condotta sui termini dialettali.²

2. Alla componente linguistica del lavoro redazionale si richiama, nell'introduzione all'opera, il passo dell'allora direttore Silvio Sganziini pertinente al tema di questo convegno: nella prima parte delle condizioni-restrizioni espresse

¹ Su questi aspetti, presenti in varia misura e secondo modalità diverse nei quattro vocabolari nazionali svizzeri (*Schweizerisches Idiotikon*, *Glossaire des patois de la Suisse romande*, *Dicziunari rumantsch grischun*, *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*) si veda la relazione di TRÜB 1982 in un incontro fra le quattro redazioni, con l'importante relazione complementare di Alexi Decurtins e la discussione su entrambi gli interventi in LURATI / STRICKER 1982.

² Il posto riservato alla ricerca etimologica nel *VSI* è delineato da SPIESS 2007, il quale inizia ricordando che «i vocabolari nazionali della Svizzera non sono e non vogliono [...] essere in primo luogo dizionari etimologici», ma termina con la constatazione che «il nostro vocabolario diventa [...] un vero e proprio dizionario etimologico dei dialetti dell'Italia settentrionale»; fra questi estremi del testo, un'appassionante (e appassionata) presentazione delle questioni etimologiche legate alla voce *bösciol* 'cespuglio' su cui l'autore stava lavorando.

per menzionare degli elementi onomastici nel *VSI*, viene stabilito che essi possano comparire «solo quando attraverso la loro trattazione risulta più compiutamente illuminata la storia delle parole del linguaggio comune» (*VSI* 1,xiii). Una funzione strumentale, dunque, con una finalità storico-linguistica. Questa limitazione mi sembra riguardare una delle due posizioni occupate dai nomi propri nel *VSI*, cioè all'interno di un articolo che illustra un appellativo dialettale (dirò più avanti dei nomi propri posti a lemma).

I dati tratti dall'onomastica danno in questo caso informazioni di vario tipo. In primo luogo, completano l'area di diffusione di un appellativo: ad esempio, dall'articolo *balm*, *balma* 'roccia sporgente e incavata che forma un riparo naturale' risulta che, in Ticino e nel confinante Moesano, è voce dialettale nota in varie località delle valli alpine occidentali e in un paio di punti delle valli orientali, ma che i microtoponimi attestano anche nell'area centrale;³ in *calghèr* 'calzolaio', dove si ricorda che questo termine si è conservato solo nelle aree marginali della Bregaglia e del Poschiavino, si menzionano come dati che ne documentano la «più ampia diffusione in passato» i cognomi ticinesi *Calgari* e *Caligari*.

Spesso però si tratta di un'aggiunta che dimostra solamente il radicamento di certi termini e l'attività linguistica dei parlanti.⁴ È il caso di appellativi nella cui area di diffusione sono sorti anche dei toponimi (in *cadréga* 'sedia' si ricorda un *Sass cadréga*, che designa un masso a forma di sedile a Cureggia), dei cognomi (in *barbée* 'barbiere' si citano le famiglie *Barbieri* di Meride e di Roveredo Grigioni), dei soprannomi (sotto *codeghin* 'cotechino', un *Cudeghin* soprannome individuale a Chiasso; sotto *cò* 'capo, testa', un *Cò da légn* 'testa di legno' soprannome di famiglia a Stabio; sotto *cògh* 'cuoco', i *Chégh*, soprannome degli abitanti di Brissago, villaggio che ha conosciuto una forte emigrazione legata alla ristorazione).

Dai nomi di luogo in particolare si ricavano altri dati. A volte, informazioni di tipo storico-etnografico: non sappiamo se, in passato, le bovine che non danno latte venissero pascolate in alpeggi separati da quelli assegnati alle be-

³ SPIESS 1974: 516 menziona inoltre le voci *arla* 'stalla' (< lat. HARULA) e *basélga* 'chiesa' (< BASILICA) come articoli nei quali «solo i toponimi possono dare un quadro chiaro dell'originaria diffusione di un tipo lessicale». I toponimi documentari possono anche servire da registrazione antica di un appellativo: nell'articolo dedicato a *büza*, termine che ha, fra gli altri, il senso di 'smottamento, frana', si osserva ad es.: «è prevalentemente in questa accezione che la voce figura [...] nella toponomastica, in cui d'altronde apparirebbe la sua prima attestazione, in territorio di Dalpe: «ad *Buçam*» (1292)» (*VSI* 2,1277).

⁴ Che si esprime con la metafora nel caso dei toponimi, perlopiù con trasferimenti semantici fondati su relazioni di contiguità nel caso degli antroponimi.

stie produttive; l'articolo *alp* 'alpeggio' segnala come prova storica indiretta in positivo il frequente ricorrere in area alpina del toponimo *Sterlarésc*⁵ (da *stèr-la* 'bovina che non dà ancora latte' < lat. STERILIS).⁶

Ancora, informazioni relative allo sviluppo semantico delle parole: nel corso dell'elaborazione della voce *cavall* 'cavallo' – le cime denominate *Cavall bianch*, *Cavall Dròssa*, *Cavall da Devrüas*, ecc. – hanno fatto ritoccare la parte etimologica dell'articolo conducendo chi lo redigeva a postulare l'esistenza di un appellativo *cavall* col valore di 'dosso, elevazione del terreno'.⁷

Sono soprattutto casi come quest'ultimo a stuzzicare la curiosità linguistica del redattore. Dire che il *VSI* è anche etimologico significa, nella pratica redazionale, che nel momento stesso di vagliare i materiali dialettali per un dato articolo non si può fare a meno di interrogarsi già sull'etimo al quale andranno ricondotti; le ipotesi etimologiche di lavoro si riflettono d'altro canto nella stesura stessa delle voci, ad esempio nella loro strutturazione. Detto questo, mi sembra di poter affermare che i toponimi entrano non di rado nella dinamica fra disposizione dei materiali e formulazione dell'etimo; gli antroponimi dei tipi sopra ricordati sono invece sentiti dal redattore come le derivazioni più tardive dell'appellativo dialettale.

3. Dalla posizione interna agli articoli passiamo all'altra posizione in cui gli elementi onomastici possono comparire nel *VSI*, vale a dire in entrata o a lemma. Fra i nomi propri trattati a lemma sono fin qui risultati più numerosi gli antroponimi e, più precisamente, i nomi di battesimo.⁸ Ancora più pre-

⁵ «In alcuni luoghi [...] il trovare nomi locali come *vacarésc*, *sterlarésc* e simili è indizio che, pur nell'ambito di uno stesso alpe, si assegnavano alle vacche da latte e al bestiame asciutto pascoli separati» (*VSI* 1,108). Una conferma della pratica ci viene, per rimanere nel campo della toponomastica, dal caso dell'alpeggio di Cavanna, in Val Bedretto, dove vi è una parte denominata *Cassin di stèrli* (LURATI 1968: 110).

⁶ Cfr. PETRINI 1989: 127-28. Il modello lontano per la formazione del toponimo è il lat. tardo PORCARICIUS 'appartenente al maiale' (cfr. *FEW* 9,184); il modello più prossimo, sul quale *Sterlarésc* si costruisce per contrasto, è *vacarésc*, presente nella toponomastica e registrato anche come appellativo, in qualche zona ticinese, nel senso di 'pascolo normalmente situato vicino alle cascate dell'alpe, riservato in particolare alle bovine' (*LSI* 5,696).

⁷ *VSI* 4,545; cfr. ora le indicazioni in *LEI* 9,159 e n. 4.

⁸ Nel *VSI* compaiono (da non molto tempo) a lemma anche i cognomi scherzosi, talvolta fittizi, ad es. *Ciaparèli* 'Chiapparelli' nella locuzione *nà in via Ciaparèli* 'andare in via Chiapparelli: prendere botte, buscarle', gioco di parole sul verbo *ciapà* 'prendere'; in precedenza, li si trattava come espansioni dell'appellativo sul quale il gioco di parole avviene (v. *vèss parént di Bòlzán* 'essere parente dei Bolzani: di chi tende all'etisia' posto sotto *bòls* 'che respira con difficoltà' in *VSI* 2,639).

cisamente, nella stragrande maggioranza dei casi, i nomi di santi. A questi sembra volersi riferire Sganzi quando enuncia, nell'introduzione, la seconda restrizione per citare dei nomi propri, e cioè «quando essi compaiono in proverbi, cantilene, filastrocche, previsioni meteorologiche o altre forme di espressione dialettale oppure hanno attinenza con la vita spirituale del paese» (VSI I, XII).

La loro trattazione passa di solito attraverso una serie di paragrafi che fanno capo a due blocchi (il culto e l'onomastica). Un paragrafo iniziale col titolo "Onomastica" fornisce informazioni sulla presenza del nome nel Medioevo (grazie allo «spoglio [di] vecchie carte» che dobbiamo allo storiografo Emilio Motta; v. VSI I, X) e qualche impressione (non essendoci ricerche utili cui appoggiarsi) sulla sua diffusione fino a oggi;⁹ vengono citati gli eventuali soprannomi di famiglia che ne derivano (*i Bartolói* sotto *Bartolamée* 'Bartolomeo'), i toponimi a esso collegati (*sélva del Bernard*, sotto *Bernard* 'Bernardo') e le forme ipocoristiche (*Catèla*, *Talini*, *Lindòro*, tutte sotto *Caterina*); seguono le eventuali filastrocche infantili sul nome di persona (solitamente per diletto); se ne menzionano poi la cristallizzazione in cognomi e, in altri sottoparagrafi, i deonomastici. Un paragrafo col titolo "Culto" informa sulla storia religiosa, gli edifici sacri, l'iconografia del santo; a questo se ne collegano altri sulle usanze e le tradizioni che caratterizzano la sua festa, le credenze (spesso riguardo alla meteorologia, e in veste di previsioni agricole) che si concretizzano talora in detti e sentenze.

Già da questa rassegna risulta chiaro che siamo lontani dalle condizioni in cui gli elementi onomastici compaiono nei normali dizionari di lingua: negli articoli del VSI vengono convocate non solo le più svariate manifestazioni del "discorso ripetuto" coseriano (v. COSERIU 1966), ma anche i riflessi di altre conoscenze condivise dalle comunità esaminate.

Perché questa predilezione per gli agionimi? Il *Glossaire des patois de la Suisse romande*, per esempio, l'opera sorella che si occupa della parte francofona della Svizzera, dedica degli articoli particolari a ogni nome di battesimo corrente.¹⁰ Mi chiedo se l'impostazione del VSI non dipenda dal desiderio di trattare i nomi di persona *come* gli appellativi: se illustrare questi ultimi significa seguire le vicende di una base (latina, di una lingua di sostrato o di superstrato), allora trattare dei nomi di persona comporta che ci si richiami al loro

⁹ Per qualche lavoro disponibile sui nomi di battesimo in Ticino v. ora le schede in «Rivista Italiana di Dialettologia», 30 (2006), p. 342 (n° 205) e p. 347 (n° 227).

¹⁰ Conformemente a quanto dichiarato nell'introduzione: «les prénoms usuels font aussi l'objet d'articles spéciaux» (GPSR 1,9).

elemento generatore nelle nostre terre, cioè perlopiù all'agionimo.¹¹ Analogamente a quanto avviene per l'appellativo, inoltre, anche di questi elementi si illustra l'aspetto etnografico, il lato "Sache".

Gli articoli redatti secondo queste direttive sono in genere caratterizzati da una forte coesione interna. Questa sembra per contro venire meno nei casi, minoritari, in cui il nome in esame era in origine portato non da un santo, ma da un personaggio. Si veda *Bertöld* 'Bertoldo', dove il paragrafo "Onomastica", con un raro *ser Bertoldus* attestato a Bellinzona nel 1332, è chiamato a reggere una serie di locuzioni da riferire invece al personaggio diffuso più di due secoli dopo attraverso i libri di Giulio Cesare Croce. Si avverte una scollatura, rispetto al trattamento dei nomi di santi: il dato documentario non è l'antecedente delle locuzioni e degli altri elementi presentati nell'articolo. La discontinuità che si percepisce è comunque aderente alla storia del nome nella Svizzera italiana (suggerisce in questo caso almeno due fasi di penetrazione).¹²

Diversamente da quanto capita, come vedremo, per i toponimi, non si avverte nessun disagio del redattore nel commento linguistico degli antroponomi a lemma. Essi sembrano formare un insieme a sé stante, al quale non conducono altri elementi del lessico dialettale comune.¹³ Soprattutto, il loro punto di partenza è ben individuabile (forse più dei nomi comuni, viste le restrizioni accennate prima, di essi viene da dire – giocando sul titolo di un noto giallo di Geoffrey Holiday Hall – che «l'inizio è noto»). Semmai, qualche grattacapo lo può dare la ricerca per selezionare, fra i tratti acquisiti dal nome, quelli suscettibili di spiegare dei deonomastici.¹⁴

4. Passiamo, per finire, ai toponimi a lemma.¹⁵ Ritroviamo le «cantilene, filastrocche, previsioni meteorologiche» secondo le indicazioni di Sganzi: alla

¹¹ Mi conferma in questa impressione il fatto che, in origine, il primo paragrafo che apriva articoli dedicati ai nomi di persona riguardava il culto del santo; già nel corso del volume con la lettera A si è tuttavia passati, per i due primi paragrafi, all'ordine "Onomastica" – "Culto".

¹² Il significato di *bertoldo* 'sciocco' che, secondo il *VSI*, avrebbe lasciato delle "reminiscenze" nelle locuzioni della Svizzera italiana, ne fa sospettare altre ancora.

¹³ Fanno eccezione i casi citati alla n. 8 (che compaiono a lemma, come si è detto, da poco tempo, probabilmente seguendo come modello il recente *LSI*).

¹⁴ Come nel caso di *bertoldi*, *bertöld* 'fagioli', per i quali il *VSI* ricorda le due spiegazioni avanzate fino a quel momento (da Bertoldo, perché i fagioli piacevano oltremodo a questo personaggio, oppure attraverso la trafila semantica 'coglione: sciocco' > 'coglione: testicolo' > 'fagiolo').

¹⁵ Per completezza, vanno ancora menzionati i pochi casi di spiegazione di toponimi che il redattore si sente di aggiungere dopo aver trattato un appellativo dialettale, come frutto di ricerche che riflettono i suoi interessi personali: si pensi a *Bòglia*, nome di una montagna tra

voce *Brégn* ('Valle di) Blenio' figura una filastrocca che i bambini rivolgono al grillo (*grí grí, passa la pòrta che la tòva mam l'è mòrta, el tò pá l'è nacc in Brégn a faa om Fass da légn, la tò sorèla ...* "grillo, grillo, passa la porta, che la tua mamma è morta, il tuo papà è andato in Blenio a fare un fascio di legna, la tua sorella ...") e un'altra che recitano mentre colgono i crochi¹⁶ (*viòla, viðla végn, che ul tò pá a l'è nacc in Brégn a crompè um sacch ded castégn* "viola, viola vieni, che il tuo papà è andato a Blenio a comperare un sacco di castagne"); inoltre, un pronostico meteorologico (*i nügre i végn in Brégn, r'aqua la végn* "le nuvole vengono in Blenio [cioè vanno verso est], la pioggia sta per arrivare"). Tra le «altre forme di espressione dialettale» della citazione sganziniana andranno considerate le locuzioni, una delle porte d'accesso dei nomi propri ai dizionari (si veda, per esempio, *ná in Abrüzz* 'andare a quel paese', letteralmente 'andare in Abruzzo'). Ma nel *VSI* si va oltre questa soglia: vengono infatti considerati alcuni paragoni, come nel caso di *Campión* 'Campione d'Italia', cui si è dedicato un articolo per il suo comparire in *ordinari comè i squèll da Campión* 'ordinario come le scodelle di Campione: detto di persona rozza, grossolana', da ricondurre alla qualità scadente del vasellame prodotto in una fabbrica campionesa; oppure nel caso di *Cói* 'Coglio', villaggio sul quale doveva circolare un aneddoto non più identificato, cui si riferirà l'espressione *faa di galìgn da Cói* 'fare come le galline di Coglio' (= morire asfissati dal fumo). Un altro ampliamento ancora riguarda le rime sulle caratteristiche di certi villaggi: l'isolato comune luganese di Brè compare nel *VSI* solo in ragione del detto *a s va miga a Brè s'a gh'è miga m perchè* 'non si va a Brè, se non c'è un perchè'. Infine, sono da ricordare dei casi che ci portano ancora più lontano dall'idiomaticità per farci entrare decisamente nelle conoscenze enciclopediche: *Brisságh* 'Brissago' è menzionato per i sigari di una fabbrica locale, rinomati in tutta la Svizzera, i *scigall da Brisságh* o anche, con uso ellittico, *i brisságh*; *Bréra* 'Brera' è evocato per il suo comparire nel sintagma *pinol da Bréra* 'tipo di pillole purganti'.

Se il ventaglio dei tipi di discorso accolti dal *VSI* si amplia, aprendosi a conoscenze di tipo enciclopedico, sul lato dell'etimologia si colgono i segni di un disagio del redattore di fronte a simili materiali. I suoi movimenti si fanno

il Luganese e la Valsolda, di cui si ricorda l'etimologia salvioniana nel commento linguistico di *bólgia* 'bisaccia di pelle, sacco'; o a *Bissone*, nome di comune ticinese, etimologizzato per la prima volta sotto il termine documentario *biazoni* 'tributi, decime'; v. ancora, con una notevole distanza dal significato dell'appellativo dialettale, il caso di *Brusino Arsizio* discusso nell'articolo *arzicc* 'mocolaia'.

¹⁶ Non le violette, come viene detto nell'articolo: i bambini recitavano la filastrocca mentre sradicavano lentamente i crochi, che escono facilmente dal terreno con il loro bulbo (ZELI 1997; LSI 5,782).

incerti, cerca di orientarsi come può in un campo che non gli è consueto; lascia la responsabilità di quanto dice a scritti specificamente dedicati alla toponomastica; non ritiene che le basi proposte per questi nomi di luogo debbano figurare negli indici etimologici posti alla fine dei volumi, anche quando si tratta di nomi della Svizzera italiana, che qualche remoto legame con il lessico di questa regione avranno pur avuto (nel caso di *Brisságh*, poi, il personale latino *Briccius* alla sua base non viene nemmeno citato); infine, si limita spesso a spiegare il carattere idiomatrico dell'espressione in cui compaiono (come in *Có* e in *Campiòn*). Tutti segni di un'estraneità alla vocazione del *VSI*, che rimane, se mi si passa il termine, "appellativocentrico".¹⁷

Il caso di *Brè* si presta ad altre osservazioni: qui il redattore ha compiuto dei passi per l'analisi etimologica del toponimo, attraverso l'individuazione di altri nomi di luogo analoghi (*Brée*, nome di un appezzamento di terreno a Rovio, *i Brè*, nome di un casolare in tempo isolato a Massagno) e il rimando a un appellativo trattato nel *VSI* (*brè* 'greto di fiume, sito cespugliato lungo il fiume'). Così facendo, ha rovesciato il rapporto di strumentalità tipico del *VSI*: non ha fatto ricorso al toponimo per illuminare la storia dell'appellativo, ma all'appellativo per spiegare il toponimo.

L'estraneità di simili elementi toponomastici alle competenze del redattore, ma probabilmente anche alla logica stessa dell'opera, era del resto già stata prevista da Sganzi: del suo brano introduttivo resta infatti da commentare una frasetta tra parentesi: senza dubbio pensando al modello immediato del *Dicziunari rumantsch grischun*, al quale sono stati affiancati nel corso degli anni i due volumi del *Rätisches Namenbuch*, l'allora direttore del *VSI* annunciava che «alla [...] raccolta e illustrazione» dei nomi di luogo «si intende dedicare un'opera indipendente» (*VSI* 1,13). Il *Dicziunari* rimanda costantemente al *Rätisches Namenbuch* quando incontra toponimi; una simile opera completa per il Ticino avrebbe permesso anche al *VSI*, da un lato, di far riferimento in modo sicuro e completo ad altri nomi di luogo (sulla via intrapresa dal redattore dell'articolo *Brè*), dall'altro di sottrarre i toponimi alla casualità con la quale sono citati a lemma nel *VSI*, stando alle condizioni che ne regolano la comparsa (come ognuno vede, è un caso, ad esempio, che a Brissago sia sorta la fabbrica di tabacchi). Quest'opera è rimasta, fin qui, solo un desiderio.¹⁸

¹⁷ Il *VSI*, a differenza di quanto fa lo *Schweizerisches Idiotikon* per la Svizzera tedesca (v. DALCHER 1985: 469-70), non ha neppure mai pensato di trattare quei lessemi etimologicamente isolati (beninteso, nel suo territorio d'esame) che compaiono unicamente come toponimi.

¹⁸ Come i colleghi del *DRG*, possiamo beninteso rimandare al *Rätisches Namenbuch*, nelle sue tre sezioni, per la parte italo-fona dei Grigioni: a VON PLANTA / SCHORTA 1939 che raccoglie

5. Intanto, e a conclusione di questi appunti di viaggio, si può osservare come ci si sia in genere attenuti alle indicazioni programmatiche dell'opera per quanto riguarda il trattamento degli antroponimi, mentre gli articoli più recenti hanno accentuato l'aspetto culturale in senso lato connesso con i nomi di luogo: sotto *Còla* 'Colla' si è così tentato, attraverso frasi e altri materiali dialettali, di dare un'immagine di come veniva considerata questa località del Luganese e la valle che la comprende (da essa partivano i magnani ambulanti, con il loro caratteristico e oscuro gergo di mestiere; i suoi abitanti erano ritenuti scaltri, quando non ingannatori; nelle zone limitrofe sarebbero stati in grado di riconoscerli perfino dal modo di camminare, ecc.); le frasi dialettali sotto *Cóm* 'Como' danno un'idea della percezione che si aveva del capoluogo lariano (i ticinesi, specie del Sottoceneri, vi si recavano per il mercato, ma anche per assistere all'opera; i giovanotti del vicino Mendrisiotto vi andavano a *zuidà la spusa*, a comperare i gioielli per la futura moglie, e ad acquistare i confetti per le nozze imminenti), comprendendo anche aspetti meno gradevoli da ricordare e – per richiamare un'ultima volta le parole di Sganzi – poco attinenti alla "vita spirituale" del paese (sul finire dell'Ottocento, si sono ricoverati nel manicomio locale i malati di mente ticinesi; non erano pochi gli uomini che si recavano a Como *in di strii*, dalle prostitute, alla lettera 'dalle streghe', ecc.).

Bibliografia

- COSERIU 1966 = Eugenio Coseriu, *Structures lexicales et enseignement du vocabulaire*, in *Actes du premier colloque international de linguistique appliquée, 26-31 octobre 1964*, Nancy, Faculté des Lettres et des Sciences humaines de l'Université de Nancy, pp. 175-217.

i nomi di luogo dell'intero cantone, a SCHORTA 1964 che ne fornisce l'etimologia, a HUBER 1986 per gli antroponimi. Per il Ticino, i dati e le spiegazioni etimologiche sono, come detto, dispersi in varie opere. Le inchieste toponomastiche condotte dal *VSI* nei singoli comuni della Svizzera italiana negli anni Venti del Novecento, quando l'inchiesta sui nomi comuni si stava ormai concludendo, manoscritte e schedate da Mario Gualzata, si possono integrare soprattutto con i materiali che l'Archivio Cantonale di Bellinzona va pubblicando, comune dopo comune, nelle collane *Repertorio toponomastico ticinese* (la cui storia è tracciata nell'introduzione di Vittorio F. Raschèr alle pp. 7-12 del primo fascicolo, *Faido*, Zürich/Bellinzona, Prosito 1982) e *Archivio dei nomi di luogo*. La ricerca etimologica sui toponimi resta tuttora consegnata a studi parziali (molte note di Carlo Salvioni, vari lavori di Mario Gualzata e, più di recente, di Ottavio Lurati, che per brevità rinunciò a indicare puntualmente in bibliografia). Limitatamente ai nomi dei comuni si veda ora il *DTS*. L'origine di molti cognomi è spiegata da LURATI 2000.

- DALCHER 1985 = Peter Dalcher, *Flurnamen im Schweizerdeutschen Wörterbuch*, in RUDOLF SCHÜTZEICHEL (a cura di), *Giessener Flurnamen-Kolloquium, 1. bis 4. Oktober 1984*, Heidelberg, Carl Winter, pp. 464-74.
- DRG = *Dicziunari rumantsch grischun*, Cuoira, Bischofberger & Co., poi Winterthur, Stamparia Winterthur, poi Cuoira, Institut dal Dicziunari Rumantsch Grischun 1939 ss.
- DTS = ANDRES KRISTOL (dir.), *Dictionnaire toponymique des communes suisses / Lexikon der schweizerischen Gemeindenamen / Dizionario toponomastico dei comuni svizzeri*, Frauenfeld, Centre de dialectologie, Université de Neuchâtel / Lausanne, Huber-Payot 2005.
- FEW = WALTHER VON WARTBURG, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn/Leipzig/Tübingen/Basel, Mohr 1922 ss.
- GPSR = *Glossaire des patois de la Suisse romande*, Neuchâtel/Paris/Genève, Institut romand de lexicographie dialectale 1924 ss.
- HUBER 1986 = Konrad Huber, *Rätisches Namenbuch*, Band 3: *Die Personennamen Graubündens*, Bern, Francke.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, diretto da MAX PFISTER e WOLFGANG SCHWEICKARD, Wiesbaden, Reichert 1979 ss.
- LSI = *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia 2004, 5 voll.
- LURATI 1968 = Ottavio Lurati, *Terminologia e usi pastorizi di Val Bedretto*, Basilea, Società per le tradizioni popolari.
- LURATI 2000 = Ottavio Lurati, *Perché ci chiamiamo così? Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana*, Lugano, Fondazione Ticino Nostro.
- LURATI / STRICKER 1982 = Ottavio Lurati / Hans Stricker (a cura di), *Die Schweizerischen Wörterbücher. Beiträge zu ihrer wissenschaftlichen und kulturellen Bedeutung / Les vocabulaires nationaux suisses. Contributions à leur évaluation scientifique et culturelle*, Fribourg Suisse, Éditions Universitaires Fribourg Suisse.
- PETRINI 1989 = Dario Petrini, *Parole in montagna: per un glossario di appellativi ricorrenti nella nostra toponomastica alpina*, in GIUSEPPE BRENNNA (a cura di), *Alpi ticinesi ovest*, Bellinzona, Club Alpino Svizzero, pp. 71-133.
- SCHORTA 1964 = Andrea Schorta, *Rätisches Namenbuch*, Band 2: *Etymologien*, Bern, Francke.
- SPIESS 1974 = Federico Spiess, *Die Namensforschung im Rahmen des Vocabolario dei Dialetti della Svizzera Italiana*, «Onoma», 18, pp. 515-17.
- SPIESS 2007 = Federico Spiess, *La ricerca etimologica nell'ambito del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, in GIOVANNA CECCARELLI (a cura di), *Scritti linguistici*, Bellinzona, Centro di dialettologia ed etnografia, pp. 127-37 (prima pubblicazione in AA.VV., *Etimologia e lessico dialettale*, Pisa, Pacini 1981, pp. 141-52).
- TRÜB 1982 = Rudolf Trüb, *Sollen die nationalen Wörterbücher auch Sachlexika sein?*, in LURATI / STRICKER 1982, pp. 131-50.
- VON PLANTA / SCHORTA 1939 = Robert von Planta / Andrea Schorta, *Rätisches Namenbuch*, Band 1: *Materialien*, Paris, Droz – Zürich/Leipzig, Niehans.

VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano, Tipografia La Commerciale; ora Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia 1952 ss.

ZELI 1997 = Rosanna Zeli, *La viola in un modo di dire di Cavigno*, «Folclore svizzero», 87, pp. 27-28.

ABSTRACT.

DARIO PETRINI, *On the presence of proper names in the Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*

The dictionary discussed in this paper covers the history of the words found in the Lombard dialects spoken on Swiss territory. This work makes a mainly functional use of toponyms, with the intention of filling gaps in the coverage of dialectal appellatives. As for the anthroponyms to which an entry is dedicated, it might be said that the editors of the *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* have treated them in the same way as appellatives, generally with considerable emphasis on whatever 'things' are denoted by the words in question. The tendency to develop an encyclopedic and, broadly speaking, cultural aspect of the terms under discussion has become clear, especially in more recent times; this also holds true in the case of the various place names featured in the dictionary.